

Giornale di Sicilia 29 Giugno 2021

Pizzo sui parcheggi dei lidi, condannati boss e gregario

TRABIA. Un affare redditizio come quello di gestire parcheggi a pochi passi dai lidi e dal mare in piena estate. È quello che avrebbe fiutato la famiglia mafiosa di Trabia. L'inchiesta «Parking», però, aveva scoperto anche altro. Una spaccatura all'interno della cosca. Da un lato la vecchia guardia dell'ex reggente Antonino Teresi, dall'altra le nuove leve con Massimiliano Restivo. E in più i timori per le indagini condotte dai carabinieri della Sezione operativa di Termini Imerese. Fatti per cui erano finiti alla sbarra Teresi e il suo autista «*tuttofare*» Pietro Erco. Per loro è giunta la condanna della quarta sezione della Corte di appello: nove anni e mezzo di reclusione per Teresi, sette anni per Erco. In primo grado, avevano avuto rispettivamente 15 e 15 anni.

I due sarebbero gli autori di una estorsione messa in atto contro Luca Caruso, gestore di un parcheggio dello stabilimento balneare «Summer Paradise», nonché del lido «Golden Beach», incendiato dopo la sua denuncia. «Mi devi fare guadagnare qualche mille euro e starò lontano da te... vedi che non stai parlando con quello *scafazzato* di Restivo....». Avrebbe usato queste parole Teresi per indurre la vittima a pagare il *pizzo*. E l'opera di convincimento, secondo gli inquirenti, l'avrebbe fatta paragonando il suo *modus operandi* da vecchio boss rispetto a quello «spregiudicato» di Massimiliano Restivo, oggi collaboratore di giustizia, condannato nel secondo grado del processo abbreviato «Black Cat» a quattro anni e dieci mesi di reclusione con l'accusa di avere estorto la «messa a posto» a decine di imprenditori del territorio di Trabia. «Appena sentivo il nome di Massimiliano Restivo - aveva raccontato la vittima al momento della denuncia -, il mio stato di preoccupazione aumentava notevolmente, anche perché il Teresi aveva ribadito la sua differenza da persone da lui indicate come “*scafazzati*” ma pur sempre facenti parte della organizzazione mafiosa. Restivo è infatti da me conosciuto personalmente anche perché nel passato aveva fatto una richiesta estorsiva ai danni dell'impresa edile la cui presidente era mia moglie ma nella persona di mio suocero».

I carabinieri sostengono che non sia stato un caso il fatto che Teresi abbia tirato in ballo il nome di Restivo. Probabilmente il vecchio capomafia era a conoscenza che il giovane boss agli inizi del 2013 avrebbe intimorito con richieste di *pizzo* il suocero del titolare del parcheggio. «Non essendoci anche in quella circostanza piegati alla richiesta estorsiva - aveva detto ancora la vittima -, anche se non vi è stata mai prova sulla responsabilità del Restivo, dopo un po' di tempo, ho subito l'incendio della mia autovettura».

L'imprenditore aveva concluso il racconto delle vessazioni subite dicendo: «Intimorito per quanto mi aveva rappresentato Teresi, nonostante parlasse con esempi e doppi sensi, recepivo chiaramente cosa stava proponendo».

Mentre sarebbero avvenuti questi «avvertimenti», secondo quanto emerge da una intercettazione ambientale, Erco aveva visto nei pressi del bar di

«Macchiarrino» a Trabia i carabinieri in servizio alla Sezione operativa di Termini, indicandoli a Teresi. E questi, temendo che sarebbero andati dalla loro vittima, gli aveva risposto: «Non ci può andare... Nooo!».

Giuseppe Spallino